



PRIMA INDAGINE EMISSION TRADING E CARBON MANAGEMENT

A cura di Studio Bartucci e CSQA Certificazioni

GIUGNO 2008





1. INTRODUZIONE

Lo studio Bartucci e CSQA Certificazioni sono stati i promotori di un'indagine a livello nazionale sulla tematica del Carbon Management tramite la pubblicazione online di un questionario finalizzato alla valutazione del tipo di approccio alla problematica Emissions Trading in alcune aziende italiane.

Le domande alle quali è stato richiesto di rispondere vertevano sui seguenti temi:

- Compliance alla normativa
- Metodologie di monitoraggio delle emissioni di CO₂
- Adozione di strategie di Carbon Management

Lo scopo delle domande inerenti il tema “compliance” è stato quello di delineare il tipo di approccio delle aziende nei confronti della problematica Emissions Trading: “approccio passivo”, ovvero improntato al puro adempimento degli obblighi di legge, oppure “approccio attivo”, caratterizzato da un maggiore coinvolgimento nei confronti della tematica. Casi di contatti con l'autorità competente per osservazioni/ricieste sull'assegnazione delle quote di emissione è ad esempio sintomatico di una maggiore attenzione al tema, che si realizza laddove l'Emissions Trading è considerata non più solo come mero obbligo legislativo.

Le domande inerenti il tema “monitoraggio” sono invece servite per delineare un quadro quanto più realistico possibile del comportamento delle aziende nei confronti delle attività legate al tema Emissions Trading. L'analisi è partita dall'analisi del budget di spesa in termini di risorse umane messo a disposizione per le attività Emissions Trading fino ad arrivare al grado di coinvolgimento della direzione nella gestione di tali attività.

Particolare importanza è stata infine posta alle domande inerenti il tema “strategia”, in quanto utili per capire il grado di interesse e preparazione delle aziende ad una gestione strategica della variabile CO₂.





Al questionario hanno partecipato 37 aziende, appartenenti a diversi settori tra quelli regolati dalla direttiva Emissions Trading (figura 1), con una distribuzione % non sovrapponibile a quella nazionale sia per settore produttivo che per quantitativo totale di emissione.

Infatti, si tratta di aziende in prevalenza appartenenti al settore cartario e termoelettrico caratterizzate da emissioni medie annuali risultano inferiori alle 500.000 tonnellate, il cui ammontare complessivo di quote di emissione di CO₂ concesse dall'Autorità rappresenta comunque circa il 5% del cap totale assegnato in Italia alle aziende soggette.

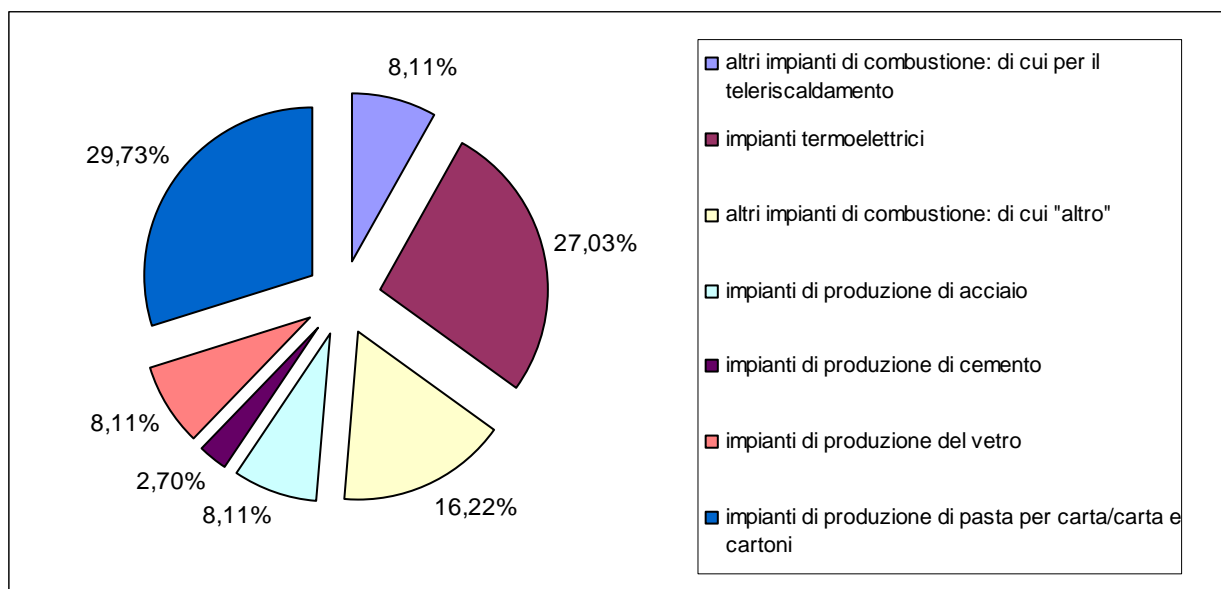


Figura 1: Distribuzione delle aziende che hanno aderito all'indagine

L'atteggiamento delle aziende nei confronti della normativa Emissions Trading, desunto dall'analisi delle prime 8 risposte all'indagine, mostra come la maggior parte delle aziende partecipanti abbia un atteggiamento attivo nei confronti del tema: alla domanda inerente casi di contatti con l'Autorità competente avuti nel primo periodo di riferimento, la maggior parte dei partecipanti ha segnalato come occasioni di contatto l'aggiornamento della propria autorizzazione e la compilazione di file di raccolta dati messi a disposizione dall'Autorità, indice di un certo coinvolgimento delle aziende nei confronti degli adempimenti previsti dalla normativa.

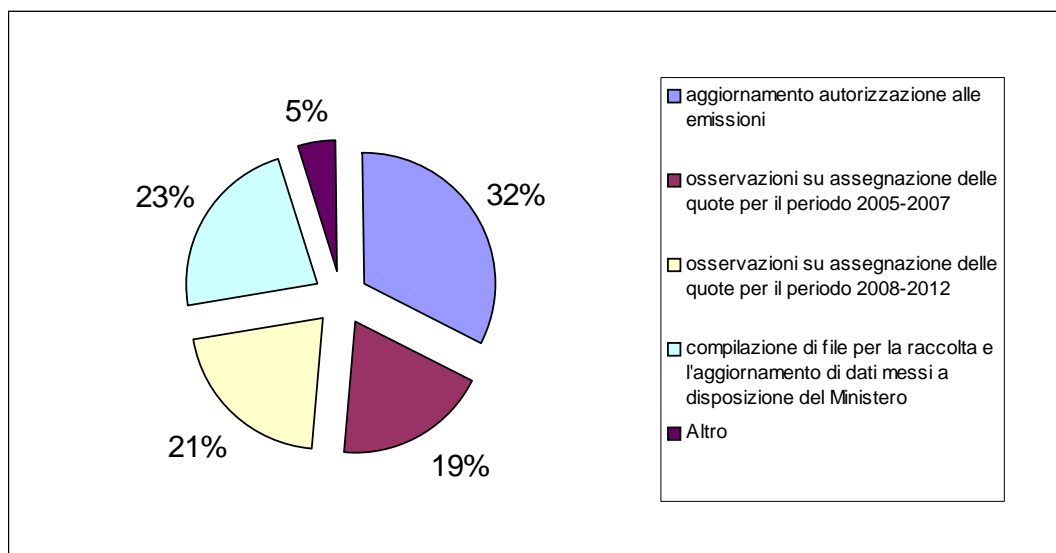


Figura 2 – Motivi di contatti tra aziende e Autorità Competente

In alcuni casi motivo di contatto è stato anche l'invio di osservazioni inerenti l'assegnazione delle quote per il 1° e il 2° periodo, e la segnalazione all'Autorità di errori nell'assegnazione delle quote concesse, che hanno visto come protagonisti perlopiù aziende del settore termoelettrico (figura 3 e figura 4) nel primo caso, e impianti di combustione diversi dal termoelettrico nel secondo caso (figura 5).

Da evidenziare come il maggior numero di aziende che dichiarano di avere contenziosi aperti siano quelle "altri impianti di combustione". A ns. avviso ciò conferma una difficoltà maggiore da parte delle aziende che non rientrando tra i settori produttivi esplicitamente previsti (ma solo a seguito del superamento dei 20 MW), le quali hanno dovuto affrontare la tematica "da soli" e, forse, non trovando sufficiente massa critica nelle aziende dello stesso settore hanno più che altro gestito "l'emergenza".

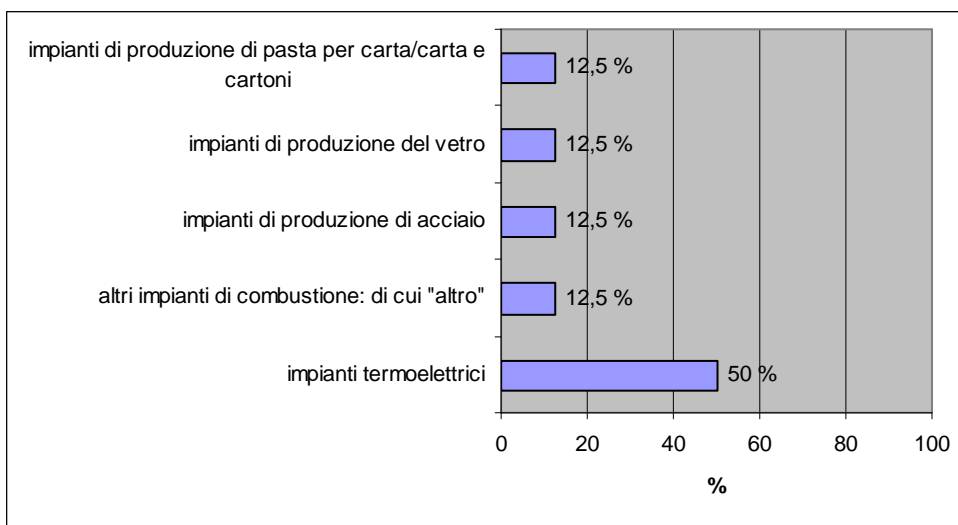


Figura 3 - Percentuale di impianti che hanno presentato osservazioni sull'assegnazione delle quote per il periodo 2005-2007

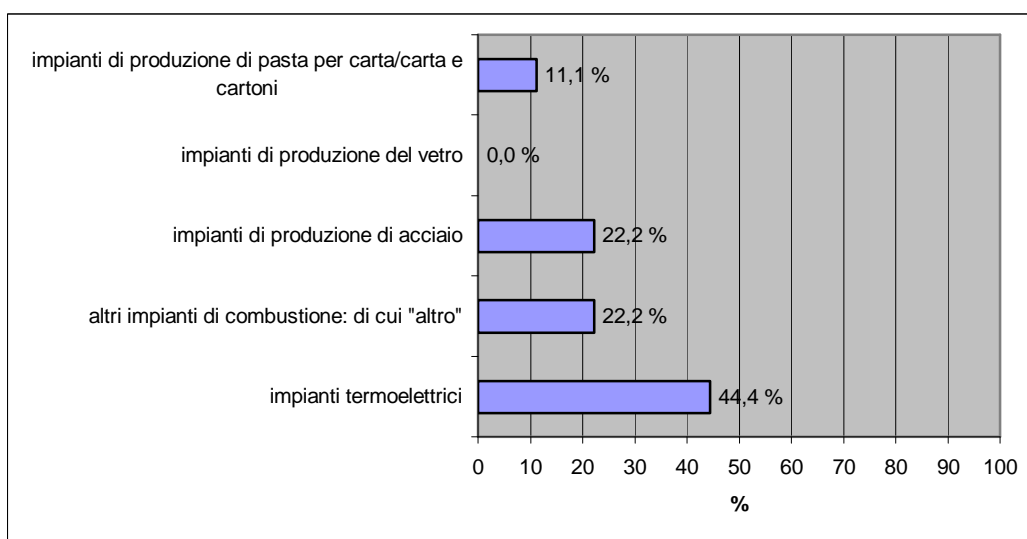


Figura 4 - Percentuale di impianti che hanno presentato osservazioni sull'assegnazione delle quote per il periodo 2008-2012

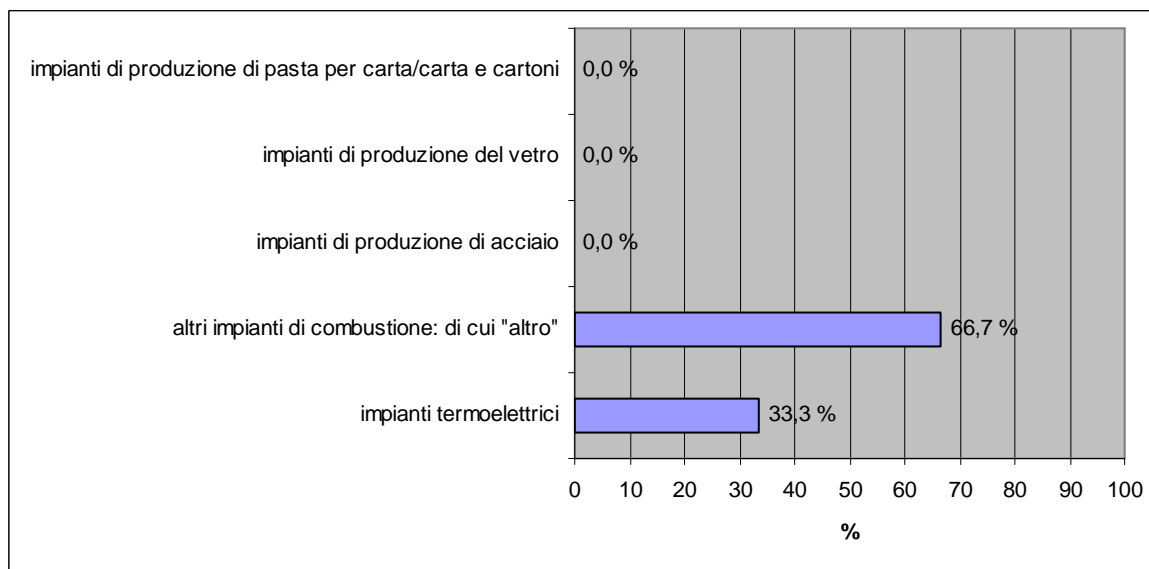


Figura 5 - Percentuale di impianti che hanno in corso provvedimenti relativi a contenzioni/ricorsi con l'Autorità per errata assegnazione delle quote di emissione.

Il motivo di tali contatti non sembra tra l'altro risiedere in una carenza di quote di emissione concesse: la maggior parte degli intervistati, infatti, dichiara che le proprie emissioni annuali sono inferiori rispetto alle quote concesse (figura 6).

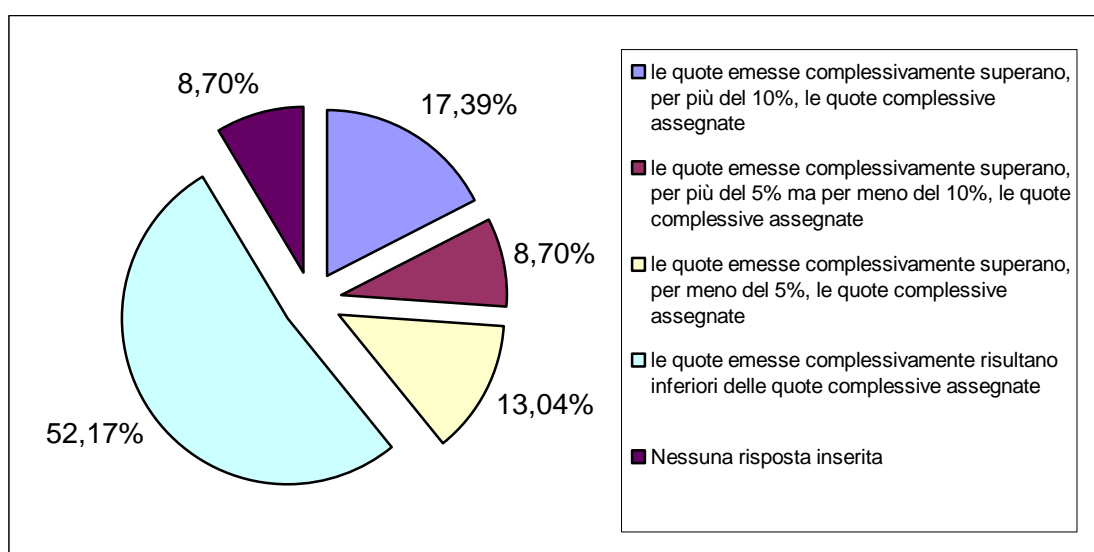


Figura 6 – Bilancio in termini di quote emesse e quote assegnate per il periodo 2005-2007



1.2 MONITORAGGIO DELLE EMISSIONI DI CO₂

La seconda parte dell'indagine si è incentrata sull'analisi delle modalità di gestione delle attività Emissions Trading. I dati hanno mostrato come le aziende intervistate spendano in media tra i 10 e i 25 giorni/uomo per attività come il monitoraggio delle emissioni, le comunicazioni annuali, la gestione/taratura della strumentazione, i contatti con Autorità competenti ed altri Enti, la gestione del trading delle quote. Eccezione alla media è rappresentata dal settore termoelettrico che spende in media più di 25 giorni/uomo per la gestione di tali attività (figura 7). A personale esterno sono affidate soprattutto le attività di gestione e taratura della strumentazione e l'aggiornamento normativo, mentre attività come il monitoraggio, il trading e la restituzione delle quote di emissione sono perlopiù seguite da personale interno (figura 8).

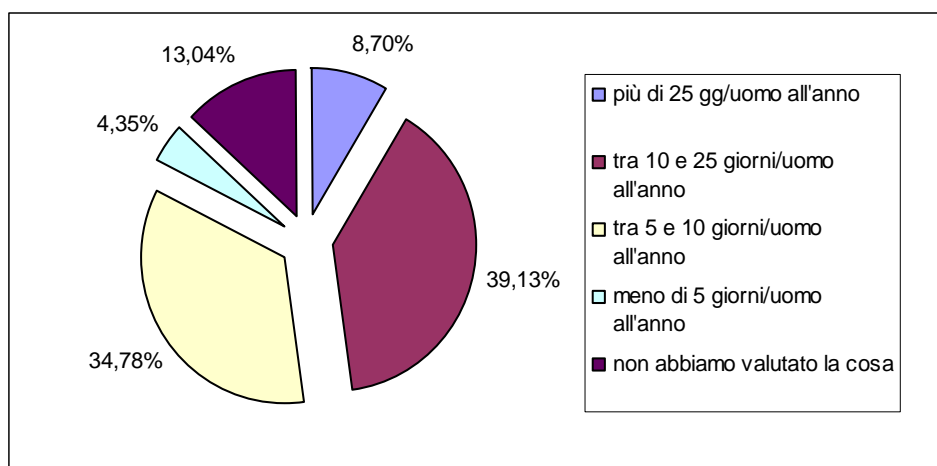


Figura 7 - Giorni/uomo medi spesi dalle aziende intervistate per le attività connesse al tema Emissions Trading.

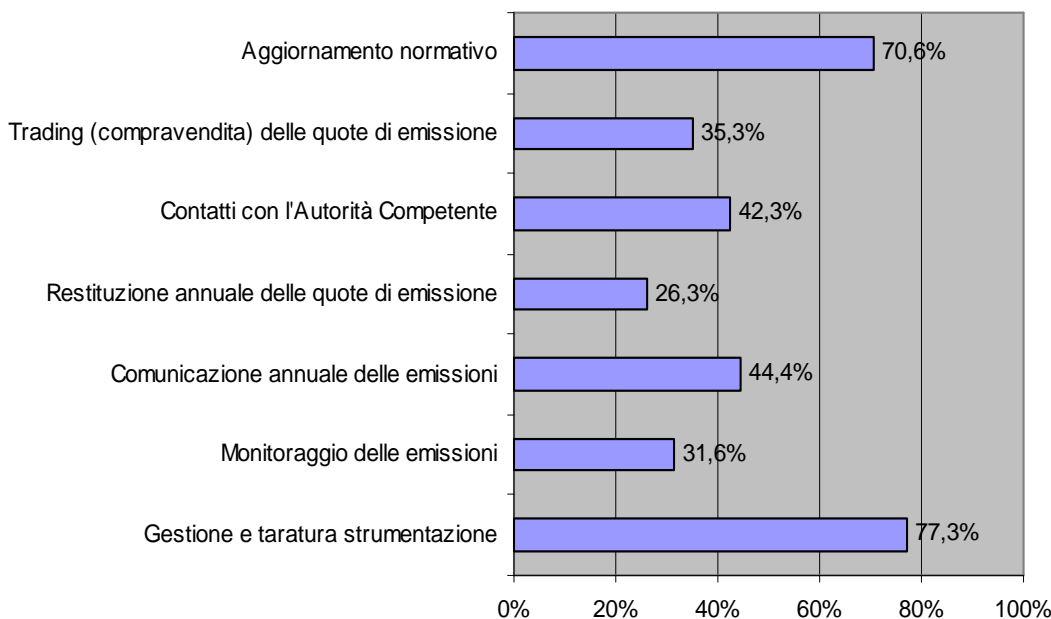


Figura 8 - Attività affidate completamente o prevalentemente a personale esterno

Il grado di coinvolgimento della direzione nelle attività legate all'Emissions Trading è risultato mediamente basso: solo il 23% degli intervistati ha individuato nella direzione aziendale un ruolo attivo nella gestione delle attività Emissions Trading. La tendenza generale da parte del top management risulta infatti quella di delegare la gestione delle attività ad uno o più responsabili, mentre una piccola parte risulta non preoccuparsene affatto (figura 9).

L'esito appare coerente con altre recenti ricerche (McKinsey, IBM . . .) che hanno confermato la difficoltà per imprenditori e dirigenti di perseguire concretamente strategie ecosostenibili, essendo difficile prevederne con adeguata certezza i risultati. Nonostante questo, però, le questioni ambientali (incluse carbon footprint e climate change) restano tra quelle più rilevanti.

Situazione simile per quanto riguarda il coinvolgimento dell'area amministrativa e finanziaria, la cui tendenza generale è di tener conto del peso di tali attività nel bilancio aziendale ma di non intervenire con proposte né con strategie nelle decisioni (figura 10).

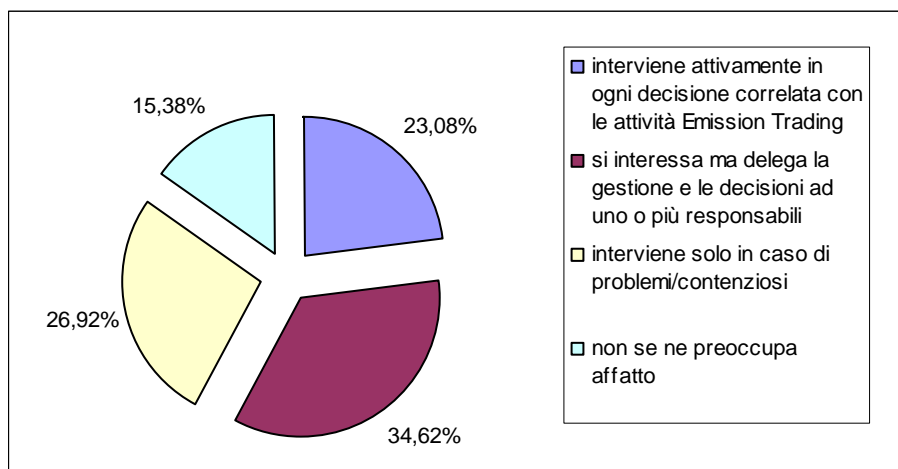


Figura 9 – Grado di coinvolgimento della direzione/top management nelle attività legate all'Emissions Trading

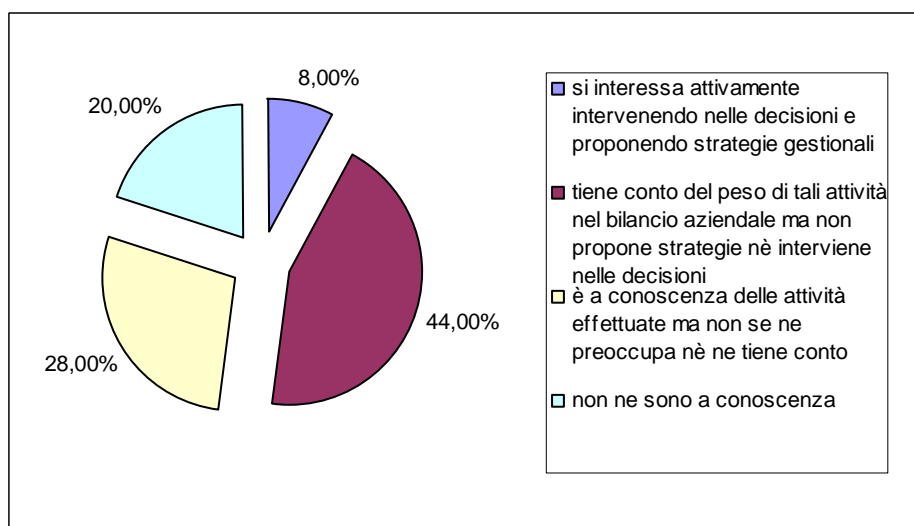


Figura 10 - Grado di coinvolgimento dell'area amministrativa e finanziaria nelle attività legate all'Emissions Trading

Il settore caratterizzato dal minor coinvolgimento a livello direzionale è risultato essere il settore termoelettrico (figura 11).

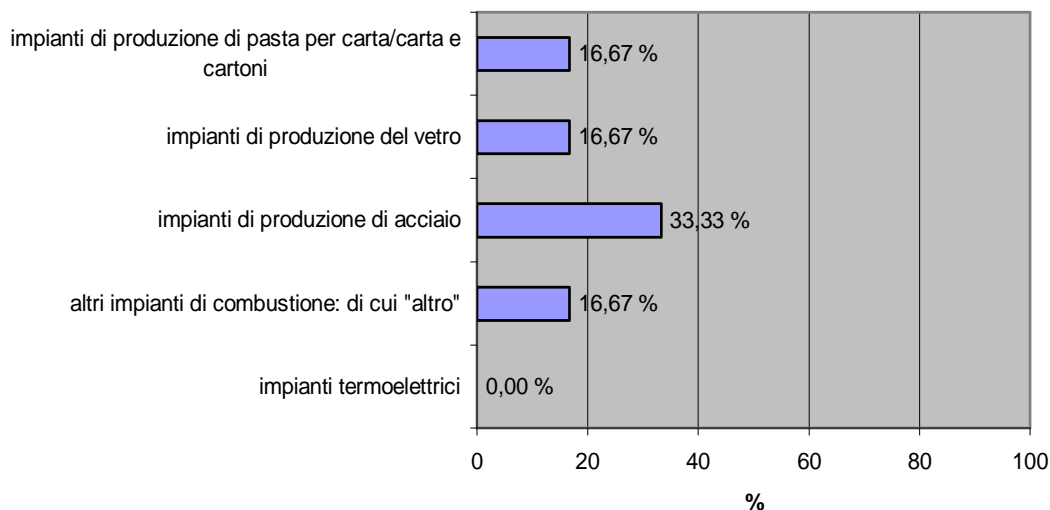


Figura 11 – Percentuale di aziende nelle quali la direzione interviene attivamente in ogni decisione correlata con le attività Emission Trading

Lo scarso coinvolgimento della direzione potrebbe essere il motivo per cui la maggior parte degli impianti non intraprende investimenti per migliorare il monitoraggio delle emissioni di CO₂ o per ottimizzare i processi che generano emissioni: quasi il 60% degli intervistati dichiara infatti di non avere mai effettuato alcun investimento in merito.

Il settore meno coinvolto in tali investimenti è risultato essere il settore della carta (figura 12).

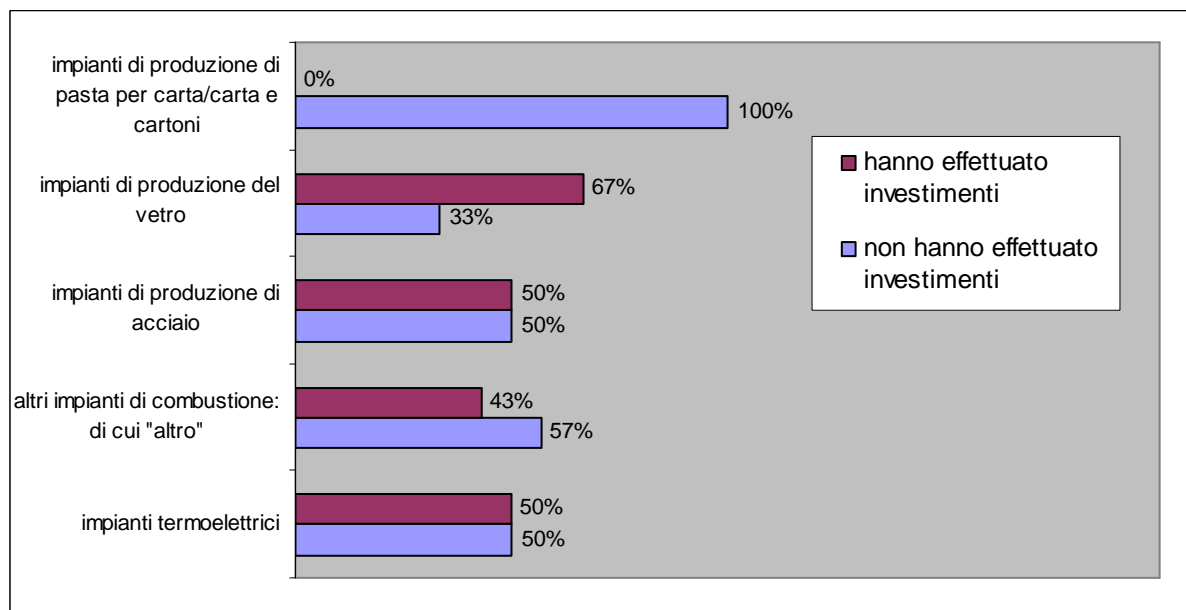


Figura 12 – Percentuale di aziende che hanno effettuato investimenti per migliorare il monitoraggio delle emissioni di CO₂ o per ottimizzare i processi che generano emissioni di CO₂.

In generale, i costi sostenuti dalle aziende per le attività di monitoraggio delle emissioni di CO₂ sono inferiori allo 0,5% del valore delle quote assegnate annuali (figura 13).

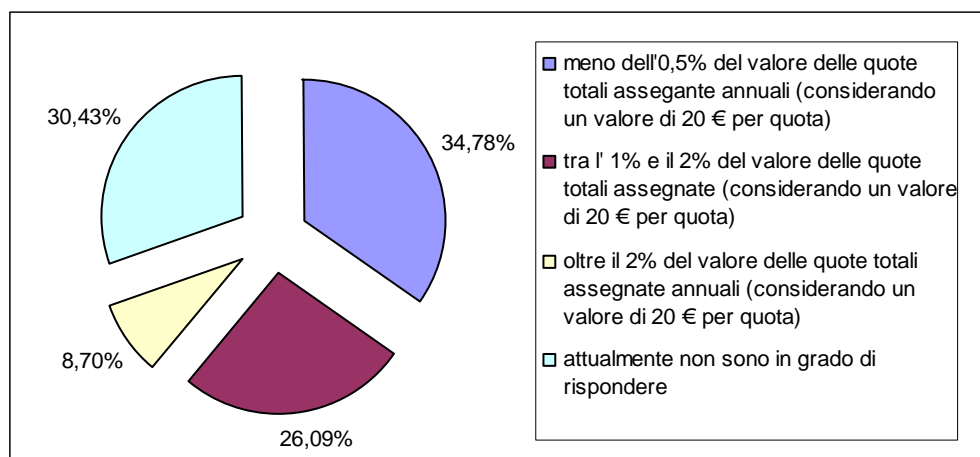


Figura 13 – Costi sostenuti dalla aziende per il monitoraggio delle emissioni di CO₂



1.3 STRATEGIC CARBON MANAGEMENT

Analizzato il grado di coinvolgimento alla tematica da parte delle aziende, sia per quanto riguarda la compliance normativa che la gestione delle attività, fondamentale è stato capire la visione che le aziende hanno nei confronti della variabile CO₂: si tratta per loro di un semplice costo oppure vedono nella CO₂ un'opportunità di crescita dal punto di vista strategico?

Le domande finali del questionario sono state studiate per cercare di capire verso quale tipo di approccio tendono le aziende.

Alla domanda inerente il peso che la variabile CO₂ riveste nelle scelte aziendali, le risposte sono state eterogenee: in alcuni casi assume un ruolo importante ma, di fronte a scelte strategiche aziendali, vengono considerate prima altre variabili, in altri casi è considerata solamente una variabile marginale, spesso considerata solo al momento di garantire la compliance alla normativa. Per il 20% delle risposte arriva invece a rivestire un ruolo importante nelle scelte strategiche aziendali (figura 14).

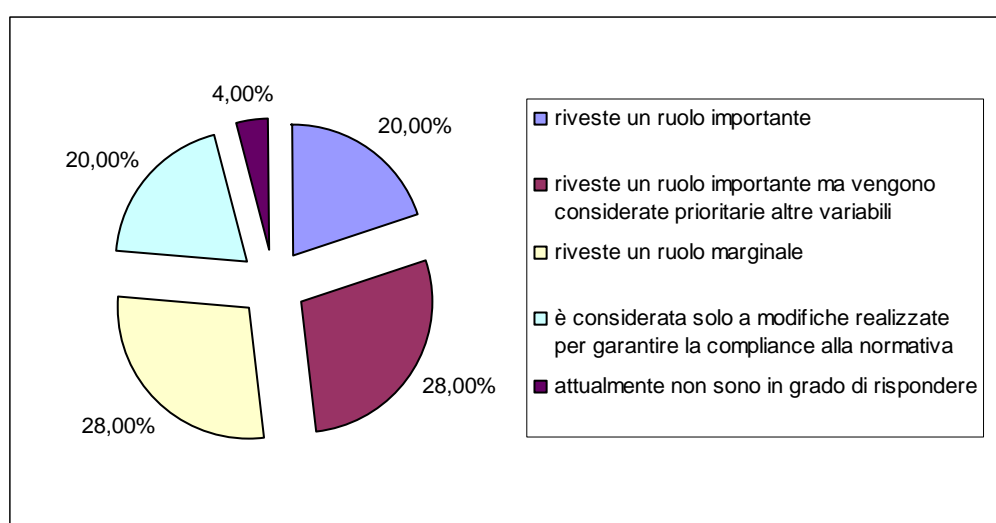


Figura 14 – Peso della variabile CO₂ sulle scelte strategiche aziendali

Se si analizza poi ciò che le aziende si attendono nei prossimi anni per quanto riguarda i costi/benefici della variabile CO₂, l'andamento si presenta simile: alcuni pensano che si tratterà solamente di un costo ulteriore per l'azienda, altri la ritengono neutrale nei confronti dell'assetto economico della propria azienda, altri ancora vedono nella sua corretta gestione una possibilità di guadagno futuro. Pochi, invece, la considerano una vera e propria opportunità (figura 15).

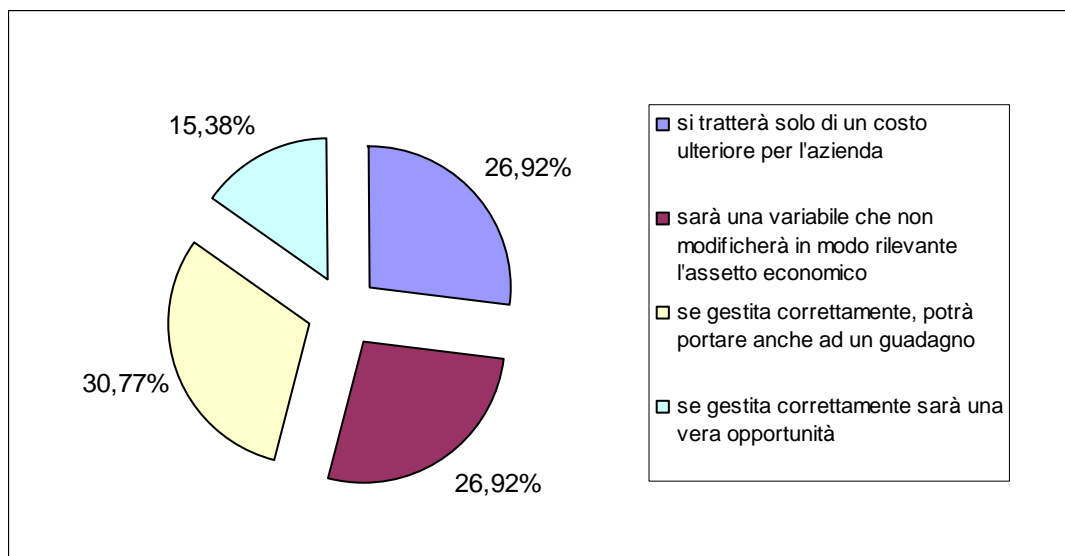


Figura 15 – Attesa per i prossimi anni in termini di costi/benefici per quanto riguarda la variabile CO₂

Il fatto di non considerare la variabile CO₂ come opportunità porta le aziende a non effettuare nemmeno previsioni di scenari di emissione nel lungo periodo.

La maggior parte delle aziende, infatti, seppur interessata all'andamento della CO₂ sul mercato, non investe tempo e risorse in previsioni di scenari di emissione nel lungo periodo. Il costo della CO₂ generalmente non arriva ad influenzare le scelte aziendali (figura 16).

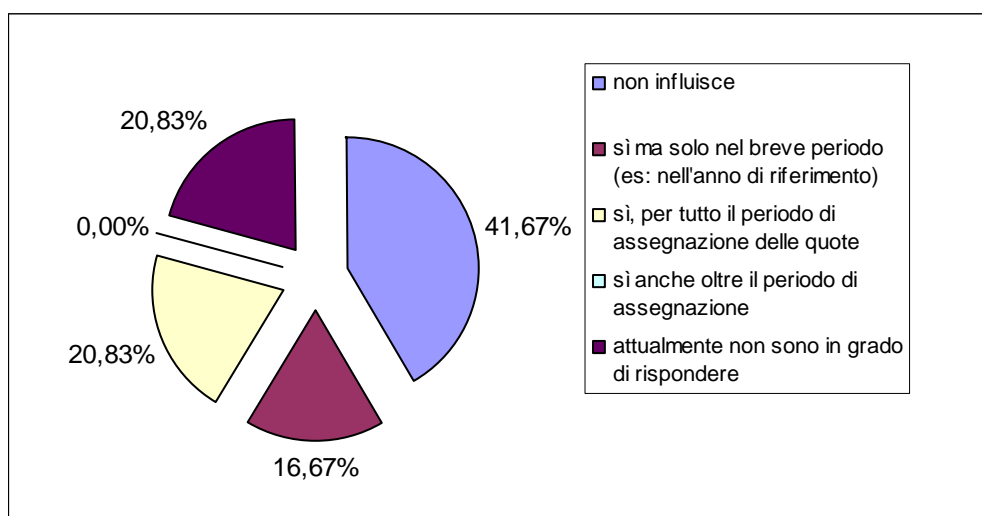


Figura 16 – Influenza del costo della CO₂ nelle scelte aziendali

2. CONCLUSIONI

Le risposte delle aziende intervistate hanno permesso di delineare un quadro piuttosto concreto dell'approccio che le aziende hanno avuto alla tematica Emissions Trading nel primo periodo di riferimento.

Nonostante la tematica sia scaturita improvvisamente e con essa tutta una serie di adempimenti normativi da rispettare, le aziende hanno saputo porsi di fronte alla tematica in maniera piuttosto attiva. Oltre infatti al semplice adempimento delle prescrizioni previste dalla normativa, la maggior parte delle aziende si è adoperata per intervenire in prima persona nelle scelte/decisioni dell'autorità, ad esempio riproducendo le modalità di assegnazione delle quote e segnalando eventuali errori. Tutto ciò, tra l'altro, non sempre dettato da situazioni di deficit delle quote concesse.

La gestione delle attività Emissions Trading sembra inoltre ormai ben delineata e organizzata all'interno delle diverse aziende.

Scarso interesse invece è dimostrato da parte del top management e dei responsabili amministrativi e finanziari all'interno delle aziende, che probabilmente non si sono ancora resi conto dell'importanza che una gestione strategica della variabile CO₂ può rivestire per lo sviluppo futuro della loro azienda. Ciò è confermato dagli scarsi investimenti effettuati e dal fatto che la maggior parte delle aziende, seppur interessata all'andamento della CO₂ sul mercato, non investe tempo e risorse in previsioni



nel lungo periodo in modo da prevedere opportune strategie per l'avvenire e, forse, rinunciando alla possibilità di integrare obiettivi di riduzione di un gas serra nell'ambito delle CSR.

Si tratta comunque di una prima indagine, effettuata al termine del primo periodo di riferimento che ha rappresentato il trampolino di lancio della tematica Emissions Trading all'interno delle diverse realtà aziendali. Non si esclude pertanto che, a partire dal secondo periodo di riferimento, l'interesse delle aziende alla tematica possa cambiare notevolmente.

Ci riproponiamo pertanto di effettuare nuovamente un'indagine simile alla fine del prossimo anno e negli anni successivi allo scopo di seguire le evoluzioni che l'approccio alla variabile CO₂ avrà all'interno delle aziende italiane, con particolare attenzione alle PMI.

In conclusione, desideriamo ringraziare tutte le aziende e i collaboratori che hanno contribuito alla realizzazione dell'indagine.

